

**eum** > quaderni monografici di «Proposte e ricerche»



# Migranti di ieri e di oggi

Movimenti di popolazione tra le due sponde dell'Adriatico  
in età moderna e contemporanea

a cura di Emanuela Costantini e Paolo Raspadori

eum

Quaderni monografici di «Proposte e ricerche»

n. 43



Isbn 978-88-6056-722-2 (print)

Isbn 978-88-6056-723-9 (on-line)

Prima edizione: luglio 2021

©2021 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

*Impaginazione*

Centro Stampa di Meucci Roberto

Il Volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto e del Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di Perugia.

*Alla memoria di Vittorio Luigi Ferraris*



## Sommario

- Emanuela Costantini e Paolo Raspadori  
9 Introduzione
- Marco Moroni  
13 Slavi e albanesi verso la costa occidentale dell'Adriatico tra Medioevo ed età moderna. Ondate migratorie e processi di integrazione
- Filippo Maria Troiani  
31 Georg Hofmann e alcune considerazioni sulla vita religiosa della comunità cristiana di Syros (secoli XVI-XVII)
- Tullia Catalan  
43 Percorsi di migrazione ebraica nella Trieste asburgica dalla fine del Settecento alla Prima guerra mondiale.
- Riccardo Caimmi  
57 Il contributo dei dalmati e degli istriani al Governo e alla difesa della Repubblica veneta di San Marco (1848-1849)
- Markenc Lorenci  
71 L'emigrazione italiana nell'Albania pre-indipendente: il caso di due esuli italiani nella seconda metà del XIX secolo
- Ada Alvaro  
87 Profughi da Est. Gli ingressi clandestini nell'Italia degli anni cinquanta e sessanta
- Gabriele Morettini  
101 Tra due sponde. L'immigrazione balcanica nell'Italia adriatica dal 1981 ad oggi
- Alessandro Vitale  
119 L'immigrazione dall'Europa orientale e balcanica fra storia, miti dell'"invasione" e freni contemporanei

Fabio Fatichenti

133 La rotta balcanica nell'Europa dei nuovi muri

Antonio Violante

153 Perasto, da avamposto della frontiera veneziana a centro turistico adriatico

173 Indice dei luoghi

177 Indice dei nomi



Antonio Violante

Perasto, da avamposto della frontiera veneziana a centro turistico adriatico

### 1. *Perasto tra minaccia ottomana e dominazione veneziana*

Nel presente saggio la questione dei flussi di popolazione tra le due sponde dell'Adriatico verrà affrontata prendendo come *case study* quello di un piccolo centro urbano sulla sponda orientale, caratterizzato nel corso dei secoli da molteplici influenze culturali, dal sovrapporsi di dominazioni diverse e dal conseguente trasformarsi dei suoi equilibri demografici. Appare dunque di un qualche interesse ricostruire, anche in realtà relativamente periferiche rispetto ai grandi centri politici ed economici, quali siano stati i movimenti che hanno interessato il territorio e quali tracce essi abbiano lasciato nel tempo, anche dal punto di vista urbanistico e architettonico.

La cittadina di Perasto, situata a cavallo tra le baie di Risano e di Kotor (Cattaro) del golfo omonimo<sup>1</sup>, fronteggia la strettoia di Verige, il minuscolo braccio di mare attraverso cui si accede alla parte più interna delle Bocche di Cattaro<sup>2</sup>. Essa in questo inizio di secolo è andata incontro a un forte calo demografico, avendo fatto registrare, nel censimento del 2011, una popolazione di soli 269 abitanti<sup>3</sup>, a fronte dei 349 rilevati nel censimento precedente del 2003<sup>4</sup>, quando il Montenegro manteneva ancora un legame federale

<sup>1</sup> Le Bocche di Cattaro, per un totale di 146 kmq, fanno parte del patrimonio dell'umanità UNESCO dal 1979.

<sup>2</sup> Il presente studio riprende l'argomento già trattato da chi scrive nel contributo dal titolo *Perast, historical border town between Venice and the Slavic world*, in «Historical regions in the structures of European Union. General Issues and policy of European Union towards historical regions», 10, 2011, pp. 129-143. Il tema è stato rivisto anche alla luce dei cambiamenti sopravvenuti nella cittadina negli anni dieci di questo secolo.

<sup>3</sup> Di cui 128 definitisi di nazionalità montenegrina, 94 serbi, 20 croati, mentre 27 hanno fornito altre indicazioni tra cui (14 casi) quella di non volere dichiarare una identità nazionale. Dati ottenuti da Statistical Office of Montenegro, *Census 2011 data – settlements*, Table N1, *Population by ethnicity by settlement*, in rete a <<https://www.monstat.org/eng/page.php?id=395&pageid=57>> (ultima consultazione 2 marzo 2018).

<sup>4</sup> Tra i quali 146 si erano definiti montenegrini e 101 serbi. Statistical Office of the Republic of Montenegro, *Population. National or ethnic affiliation. Data by settlements and municipalities*, Podgorica 2004, p. 49.

con la Serbia. Tuttavia, pur con una popolazione tanto esigua, Perasto ha conservato ugualmente l'aspetto di piccolo centro urbano che è stata in passato<sup>5</sup>. Infatti è costituita da case, palazzi, chiese in stile veneziano, da sembrare ancora oggi un sobborgo della Serenissima, né pare avere perduto la sua trascorsa importanza di grosso centro bocchese dalla grande valenza strategica. In altre parole, nonostante l'esiguità della popolazione mantiene ancora un'immagine urbana dalle sembianze di grande museo a cielo aperto, data la mancanza di elementi estranei alla sua struttura tradizionale. Pare, dunque, che il tempo vi si sia fermato: una percezione, questa, accentuata dal fatto che, sebbene nella stagione balneare le sue coste siano affollate da bagnanti, le infrastrutture turistiche sono scarse e tanto assorbite dal paesaggio urbano da non risultare riconoscibili come tali.

L'abitato di Perasto è conosciuto storicamente dal basso Medioevo, quando dipendeva dall'abbazia benedettina sull'isola prospiciente di San Giorgio e vi era attivo un cantiere navale in concorrenza con Cattaro. Il suo ruolo si è accresciuto solo dopo il 1482, quando con la caduta delle Bocche da Herceg Novi a Risan sotto il potere ottomano, Perasto si è trovata a essere una città di frontiera vicino al confine fra questo e il territorio cristiano. Da allora Venezia ne ha incoraggiato lo sviluppo come baluardo contro gli ottomani e la pirateria musulmana, tanto da aver conferito nel 1539 alle dodici famiglie nobili della città il privilegio di custodire il gonfalone di San Marco in tempo di guerra, durato fino alla caduta della repubblica nel 1797. Il XVI è stato un secolo di grande instabilità per le Bocche, in quanto vi passava una frontiera non solo tra poteri politici, ma anche tra i mondi musulmano e cristiano ed entro di questo, tra cattolicesimo e ortodossia. Infatti, nel 1568 undici navi di pirati barbareschi entravano nelle Bocche saccheggiando Perasto<sup>6</sup>, priva di mura. Inoltre, a Lepanto nel 1571 avevano perso la vita sette gonfalonieri perastini col compito di custodire il gonfalone sulla nave ammiraglia e di Perasto era il pilota dell'ammiraglia di Giovanni d'Austria<sup>7</sup>. Dopo questi eventi Perasto, già sede tradizionale di cantieri navali e in possesso di una flotta di navi medio-piccole, era riuscita ad avere anche un naviglio di

<sup>5</sup> Basti considerare che nel 1807 dal Quartier generale di Cattaro per conto dell'allora generale Marmont, per Perasto sono stati registrati 2.950 abitanti. Dato raccolto da F. Viscovich, *Storia di Perasto dalla caduta della Repubblica Veneta al ritorno degli Austriaci*, Tipografia del Lloyd austriaco, Trieste 1898, p. 116.

<sup>6</sup> A. Sbutega, *Storia del Montenegro. Dalle origini ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 111.

<sup>7</sup> Viscovich, *Storia di Perasto*, cit., p. 256. Questo eroismo dei perastini a Lepanto costituisce un "topos" presente anche, pur con alcune varianti, negli anni '30 del Novecento con l'opera, a forte impronta nazionalista, di A. Bencovich, *L'Adriatico in fiamme. La tragedia dell'italianità in Dalmazia*, Bottega del "900", Milano 1933, pp. 125-126; in questa versione i gonfalonieri caduti sono stati otto, «sotto gli occhi di Sebastiano Veniero» e senza menzione, da parte dell'autrice, del comandante in capo della flotta Giovanni d'Austria.

maggiore tonnellaggio, i galeoni. Persino sul piano politico e amministrativo aveva fatto un salto di qualità, liberandosi dalla sudditanza nei confronti della nobiltà cattarina, diventando un libero comune alleato di Venezia, con aristocrazia, istituzioni e associazioni proprie, non diversamente dagli altri comuni della Dalmazia.

Dato che Perasto era circondata da territorio ottomano, la mancanza di mura aver costituito un problema serio per i suoi abitanti, avendola esposta agli attacchi di diversi aggressori. Nel 1624 pirati barbareschi, approfittando dell'assenza degli uomini, condussero una scorreria saccheggiando la città e rapendo donne, vecchi e bambini a scopo di riscatto. Per ovviare a tale tipo di pericoli, nel 1628 si era stabilito di costruire una fortezza nell'entroterra appena dietro le spalle dell'impianto urbano, dandovi il nome di Santa Croce (Sveti Križ). Ma alla luce della documentazione d'archivio cittadina, risulta che già nel 1570 si era costruito un forte sopra la città; dunque, è possibile che Santa Croce sia stata soltanto un ingrandimento e un rafforzamento di quest'ultima<sup>8</sup>. La fortezza aveva mantenuto una piccola guarnigione veneziana il cui comandante, pur al soldo di Venezia, veniva scelto dal comune di Perasto. Quest'opera ha avuto un ruolo importante nel 1654 durante un attacco ottomano scatenato da un esercito di cinquemila uomini con otto navi provenienti da Herceg Novi, quale ritorsione a una riconquista temporanea di Risano da parte dei veneziani. In tale occasione, nonostante l'esiguità delle forze di difesa, la fortezza era riuscita a resistere e con la morte del comandante nemico gli aggressori avevano dovuto ritirarsi. Il grande peso morale di questo successo aveva fatto sì che la giornata della vittoria venisse dedicata alla Madonna di Scarpiello come atto di ringraziamento, con una ricorrenza che si celebra ancora oggi.

La città, a differenza della vicina Cattaro, i cui abitanti erano discendenti dei romani o slavi latinizzati, benché cattolica, era rimasta slava, come si evince dall'onomastica storica; gli altri centri delle Bocche passati sotto il controllo di Venezia dal 1687, dopo l'allontanamento dei musulmani, si sono presto popolati a loro volta di slavi, ma ortodossi<sup>9</sup>. I perastini avevano fama di essere eccellenti marinai, tanto che il Senato veneziano, quando Pietro il Grande alla fine del XVII secolo aveva mandato a Venezia un gruppo di giovani per imparare l'arte nautica, aveva affidato la loro istruzione al capitano Marko Martinović di Perasto, che li ospitò in casa propria e li fece navigare sul suo veliero. Quando il conte Tolstoj era stato inviato dallo zar a verificare come procedeva il loro addestramento, aveva annotato che a Perasto vivevano i croati (vale a dire cattolici, n.d.a.), «i capitani

<sup>8</sup> M. Radulović, M. Brainović, *Perast*, Expeditio, Kotor 2006, p. 47.

<sup>9</sup> Sbutega, *Storia del Montenegro*, cit., p. 221.

marittimi, gli astronomi e i marinai», mentre nei villaggi circostanti vi erano i serbi ortodossi, poco distinguibili dai contadini croati<sup>10</sup>.

## 2. *Un passato che lascia tracce: tra architettura e memoria*

La grandezza e la ricchezza culturale passate di Perasto non sono solo riscontrabili sul piano storico, ma anche considerando l'elevato numero di chiese e palazzi ancora esistenti. Questi sono la prova più evidente del modo in cui i flussi di popolazione legati alle diverse dominazioni politiche siano stati accompagnati anche dall'arrivo di artisti e l'aspetto urbano ne porti ancora tracce visibili. Delle dominazioni storiche che si sono succedute a Perasto, quella veneziana è stata indubbiamente la più incisiva da questo punto di vista. La strada principale odierna volge le spalle alla cittadina e quale segmento della litoranea che costeggia le Bocche, non ha niente a che fare con la viabilità locale. Invece l'unica via carreggiabile interna passa tangente al mare su uno dei suoi lati, avendo di fronte all'altro le facciate dei palazzi. Il più occidentale di questi è palazzo Bujović, fatto realizzare dai fratelli Ivan e Vicko Bujović nel 1694, su progetto dell'architetto veneziano Giovanni Battista Fontè. In esso, appoggiati sulla balaustra del balcone sulla facciata principale, spiccano le statue di due leoni rivolti verso la baia. Secondo la tradizione<sup>11</sup> sarebbe stato costruito con la pietra delle mura di Herceg Novi, abbattute in seguito alla liberazione dal dominio ottomano nel 1687. Dal 1957 esso ospita il museo civico, contenente documenti e cimeli che riflettono la storia della città. Il museo custodisce la memoria cittadina, costituita quasi interamente da manufatti che richiamano Venezia e da carte scritte in italiano. Per questi il suo personale, italofono, manifesta compiacimento per averli in custodia, riservando anche una spiccata benevolenza ai visitatori di nazionalità italiana. Attualmente vi sono ben diciannove palazzi a Perasto, muniti dei simboli araldici delle casate dei proprietari, quasi tutti costruiti in stile barocco nei secoli XVII e XVIII, "età d'oro" della città. Tali opere insieme alle numerose chiese che si ritrovano a ogni angolo del tessuto urbano, lo rendono simile a un museo, dal momento che quanto è esposto pare stia dietro a una vetrina virtuale. Tuttavia, il volto della cittadina fino alla fine degli anni zero di questo secolo dava ancora l'impressione di trovarsi dentro a una città ancora viva, sia pure fuori dal tempo, senza le masse di turisti ad affollare le sue strade come nelle calli di Venezia e nella vicina Kotor. Al contrario, alla fine degli anni dieci l'invasione turistica si è fatta vedere anche nella più piccola Perasto, da modificare in parte il paesaggio urbano durante la stagione balneare.

<sup>10</sup> Ivi, p. 164.

<sup>11</sup> Radulović, Brainović, *Perast*, cit., p. 35.

Nella piazza centrale giganteggia – vale proprio la pena di dirlo – la chiesa di San Nicola risalente al 1616, con il campanile aggiunto nel 1691, che con i suoi 55 metri di altezza, è il più alto delle Bocche, sovrastando di gran lunga ogni altro edificio di tutto l'abitato, tanto da risultare il tema visivo dominante a distanza, specialmente a uno sguardo dal mare.

L'eredità veneziana si percepisce anche nella memoria tramandata del lunghissimo periodo di dominazione della Serenissima, protrattosi da quando essa aveva avuto la funzione di ultimo avamposto veneto alla frontiera con i domini ottomani. Questa fase finiva bruscamente nel 1797 con la cessione della Repubblica di San Marco e dei suoi territori agli Asburgo per volere di Napoleone. La bandiera veneta nelle Bocche è stata ammainata proprio a Perasto con una cerimonia solenne il 23 agosto, in seguito ai preliminari di pace tra Francia e Austria a Louben, prima della ratifica a Campoformio. Allora il vessillo salutato da ventuno salve di cannone è stato depresso in un'urna d'argento e nascosto in un luogo segreto, prima dell'arrivo degli austriaci<sup>12</sup>. Per ironia della storia, l'ultimo gonfalone con sette code di San Marco ha sventolato per l'ultima volta all'estrema periferia dei territori veneziani, difeso fino alla fine non da cittadini originari della Serenissima, ma dagli "schiavoni", vale a dire slavi che – di solito in posizione subordinata – avevano abbracciato la causa di Venezia. Ne ha serbato un ricordo un passo di Ippolito Nievo in *Confessioni di un italiano* (al cap. decimosecondo) in cui il gonfalone, per enfatizzare il pathos drammatico, risulta bruciato invece che nascosto: «... i fieri Bocchesi di Perasto avevano arso piangendo l'ultimo stendardo di San Marco. La Repubblica di Venezia era morta, e un ultimo suo spirito vagolava ancora nei remoti orizzonti della vita sulle marine di Levante»<sup>13</sup>.

Tale attaccamento a Venezia era particolarmente sentito dai perastini e dai bocchesi in generale, visto che l'alleanza con questa non era stato un atto di sottomissione, ma una libera scelta degli abitanti; inoltre, la Repubblica aveva favorito lo sviluppo economico, garantendo i legami culturali con l'Europa cristiana<sup>14</sup> e preservando la parte interna delle Bocche dall'occupazione ottomana. Da allora, in tutti i successivi cambi di sovranità sulla città che ha seguito le sorti delle Bocche in generale, Perasto non si è più ripresa diventando l'ombra di quello che era stata una volta, fino alla "morbida" museificazione attuale; dagli anni duemila molti suoi edifici sono stati ristrutturati per essere adibiti come seconde case da vacanze.

Ritornando all'episodio della deposizione del gonfalone sopra menzionato, occorre specificare che esso ha trovato posto non solo nella memoria storica italiana, ma anche nella mitizzazione di una eterna fedeltà del popolo

<sup>12</sup> Sbutega, *Storia del Montenegro*, cit. p. 229.

<sup>13</sup> I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*, Einaudi, Torino 1964, p. 567.

<sup>14</sup> Sbutega, *Storia del Montenegro*, cit., pp. 230-231.

dalmata alla Repubblica di San Marco. A determinare tale esito è stato fondamentale un discorso, che secondo la testimonianza di monsignor Vincenzo Ballovich prevosto di Cattaro, sarebbe stato pronunciato quel 23 agosto 1797 dal capitano di Perasto Giuseppe Viscovich. La sua orazione che segue, in italiano letterario, corrisponde al testo riportato dal Ballovich. Successivamente, nella *Storia documentata di Venezia* di Samuele Romanin edita nel 1861, il discorso di Giuseppe Viscovich viene pronunciato in veneziano<sup>15</sup>; in esso all'espressione in italiano «tu fosti con noi, e noi conte te» prende il posto l'assai più risolutivo «ti con nu, nu con ti», più secco e memorizzabile, tanto da acquisire ampia fortuna nei due secoli seguenti. Inoltre, nel 1898 il conte Francesco Viscovich discendente del capitano Viscovich di Perasto, ha sostenuto che il suo antenato non avrebbe potuto che parlare in lingua slava (vale a dire l'odierno serbo, o il croato), perché questi e i suoi ascoltatori, slavi, non avrebbero rinnegato la propria nazionalità né si sarebbero “snaturati” usando una lingua diversa da quella materna<sup>16</sup>. Pertanto, sull'idioma usato da Viscovich è sorto un dibattito perdurato fino a tempi recenti. Si vedano ora i passi culminanti del discorso di Viscovich secondo la versione del Ballovich:

I nostri figli sapranno da noi, e la Storia farà sapere all'Europa intera, che Perasto ha sostenuto fino agli estremi respiri la gloria del vessillo veneto, onorandolo con quest'atto solenne, e deponendolo irrigato di lacrime universali ed acerbissime. Esaliamo pure, miei concittadini, esaliamo il nostro dolore col nostro pianto; ma in mezzo a questi uomini solenni con cui suggelliamo la gloriosa carriera da noi percorsa sotto il serenissimo veneto governo, rivolgamoci tutti verso quest'amata insegna, e sfoghiamo la nostra afflizione così: Oh vessillo adorato! dopo trecento e settanta sett'anni, che ti possediamo senza interruzione, la nostra fede e il valor nostro ti conservi sempre intatto non men sul mare, che ovunque fosti chiamato dai nemici tuoi, che furono pur quelli della religione. Per trecento e settanta sett'anni le nostre sostanze, il nostro sangue, le vite nostre ti furono sempre consacrate, e da che tu fosti con noi, e noi con te, fummo sempre felicissimi, fummo sul mare illustri e vittoriosi sempre. Niuno con te ci vide mai fuggire, niuno con te ci poté vincer mai. Se li soli tempi presenti, infelicissimi per imprevidenza, per viziati costumi, per dissensioni, per arbitrii illegali offendenti la natura e il jus delle genti, non ti avessero per-

<sup>15</sup> S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Pietro Naratovich tipografo editore, Venezia 1861, pp. 250-251. Il discorso di Viscovich viene preceduto da questo commento di Romanin (p. 250): «Né da diversi sentimenti era animato il popolo di Perasto, altra terra di Dalmazia, il quale volle dare onorevole sepoltura al veneto vessillo sotto all'altare della sua Chiesa. Orava il capo di quella Comunità, e spiegava le condizioni dell'animo suo con parole tanto semplici e commoventi, che qualunque alterazione o riduzione sarebbe per noi quasi un sacrilegio». Dalla dichiarazione di assoluta fedeltà alle parole veramente pronunciate da Viscovich, vi sarebbe da ritenere che il capitano perastino si sia espresso proprio in dialetto veneto; ipotesi rafforzata se si considera che l'opera di Romanin è scritta in italiano: e quindi non avrebbe avuto senso per il suo autore abbandonare per l'occasione questa lingua senza avere avuto la cogente necessità di riportare il discorso con piena conformità filologica all'originale.

<sup>16</sup> Viscovich, *Storia di Perasto*, cit., pp. 47-48.

duto in Italia, tue sarebbero state sempre le nostre sostanze, il sangue e le vite nostre; e piuttosto che vederti vinto e disonorato da alcuno dei tuoi, il nostro valore, la fedeltà nostra avrebbero preferito di restare sepolti con te<sup>17</sup>.

Questo episodio dai primi dell'Ottocento, quando se ne serbava ancora un ricordo diretto, fino al XXI secolo, pur nella sua "pietrificazione" favorita dal mito, è stato utilizzato in funzione di istanze mutevoli col passare del tempo<sup>18</sup>. Non è possibile, in questa sede, ripercorrerne tutti i passi: tale ricostruzione diacronica è stata condotta esaustivamente in un saggio di Massimo Tomasutti edito nel 2007<sup>19</sup>. Vi si constata come questo omaggio dei perastini alla repubblica marciana sia stato interpretato nell'Ottocento in qualità di un culto romantico carico di nostalgia verso un presunto buon governo di Venezia sui suoi possedimenti in Dalmazia: in tale rappresentazione si è voluto porre in risalto come la fedeltà alla città lagunare da parte dei suoi sudditi slavi sia stata superiore a quella dei veneziani stessi, disposti ad accettare il suicidio politico della Serenissima, la cui imbecille classe dirigente con il trattato di Campoformio aveva legittimato il trasferimento a favore dell'Austria della sovranità su Venezia e sui suoi possedimenti adriatici. Nel secolo successivo, l'evento della deposizione del vessillo marciano è stato reinterpretato, principalmente a opera di D'Annunzio in chiave nazionalistica: il "vate" ha inteso servirsene per esprimere una volontà di espansione territoriale italiana in Adriatico, ricollegandosi al passato "imperiale" di Venezia. Vale la pena riportare, in proposito, le parole di Tomasutti sul destino

<sup>17</sup> V. Ballovich, *Notizie intorno alla B. V. dello Scarpello*, cit. in Viscovich, *Storia di Perasto*, cit. pp. 49-50.

<sup>18</sup> Eco di questo mito riscontrabile anche nella celebrazione dell'estrema difesa di Venezia nel 1797, da parte dei bocchesi, la cui fedeltà si è voluta ribadire menzionandosi la secca espressione attribuita a Giuseppe Viscovich. Al Lido di Venezia, infatti, l'8 maggio 2005 davanti alla chiesa di S. Nicolò, è stata inaugurata una lapide donata dalla Società Dalmata di Storia Patria, che riporta: «Il 20 Aprile 1797 all'entrata del porto del Lido marinai delle Bocche di Cattaro comandati dal Capitano Alvisè Viscovich, reagirono vittoriosamente alla provocazione navale francese testimoniando la fedeltà dei Dalmati a Venezia. Ultimo fatto d'arme della Serenissima TI CON NU / NU CON TI». In realtà al ruolo avuto quel giorno dai marinai cattarini e dal loro capitano che ha portato alla cattura della tartana francese "Liberateur d'Italie" e all'uccisione del suo comandante colpito da una palla di cannone sparata dal forte di Sant'Andrea, corrisponde poco il carattere eroico intravedere dall'iscrizione. Basti considerare che il coinvolgimento della nave bocchese di Alvisè Viscovich, figlio di Giuseppe, era avvenuto a seguito di un'azione confusa causata da reciproci fraintendimenti tra la tartana francese e le autorità portuali veneziane, tra cui un fuoco a salve sparato dai francesi a segno di saluto e il cozzare fortuito tra le imbarcazioni francese e bocchese nel parapiglia allora prodottosi. Confermata, invece, la volontà di sottolineare per le Bocche e, in particolare, per Perasto, l'attaccamento alla madrepatria Venezia. Sull'azione navale, Romanin, *Storia documentata di Venezia*, cit., pp. 113-114; alquanto differenti le versioni sull'evento citate in C. Botta, *Storia d'Italia*, vol. II, libro X, Tipografia Borghi e Compagni, Firenze 1835, p. 199; Viscovich, *Storia di Perasto*, cit., pp. 10-11 e G. Praga, *Storia di Dalmazia*, dall'Oglio, Varese 1981, p. 218, che lo pone il 9 aprile anziché il 20 e senza menzionare Alvisè Viscovich.

<sup>19</sup> *Perasto 1797. Luogo di storia, luogo di memoria*, Il Poligrafo, Padova 2007.

“dannunziano” di Perasto, che – attraverso il discorso culminato con “ti con nu, nu con ti” scandito dal capitano dalmata Viscovich –

diviene, quindi, luogo, geografico e mentale, di un trasognamento eroico; parte integrante di un *nòstos* nazionale risolubile solamente nella reintegrazione territoriale dell'Istria e della Dalmazia; terre ‘irredente’ appartenute all’antica Dominante. [...] Anche per D’Annunzio Perasto è un ‘luogo’ fisso ed immutabile. Nessun dubbio può quindi insinuarsi nel considerarlo una ‘fonte’ storica dei diritti territoriali della nazione italiana. Nessuna dialettica sul suo significato storico è quindi permessa. C’erano uno Stato (Venezia) e dei territori d’Oltremare che gli appartenevano (l’Istria e la Dalmazia). I rapporti tra l’uno e gli altri erano rapporti di puro dominio dai quali occorre trarre la ‘continuità’ fatale, i ‘destini’ provvidenziali dell’Italia<sup>20</sup>.

Il mito della Dalmazia italiana in cui resta distinguibile il caso specifico di Perasto, dopo il forte impulso conferitogli da D’Annunzio, veniva recepito anche in età mussoliniana in una prospettiva di contrapposizione tra la “civiltà latina” e l’“odio slavo”, da parte di un popolo – quello croato tra XIX e XX secolo – «che portato violentemente dalla semi-barbarie alla civiltà non ha avuto il tempo di assuefarsi, di assimilarsi a questa civiltà ...»<sup>21</sup>. E ancora, i croati pur «sentinella avanzata dell’occidente in confronto ai Serbi dei quali disprezzano la mediocre cultura e gli usi e costumi ancora barbarici», si sarebbero scagliati «contro la civiltà latina di cui si dicono figli, distruggendo in Dalmazia col ferro e col fuoco ogni traccia di latinità, spezzando a colpi di piccone e di martello le immortali bellezze di Roma e di Venezia»<sup>22</sup>. Civiltà latina mitizzata di fronte alla barbarie slava nel seguente passo di Anna Bencovich, in linea con le parole di Mussolini nel «Popolo d’Italia», dopo una sua svolta filo nazionalista l’indomani dell’entrata in guerra dell’Italia:

Sebenico – Spalato – Traù – Curzola – Ragusa – Cattaro ... bisogna far conoscere la Dalmazia agli italiani. Non basta: bisogna perché l’azione divenga, ad un dato momento travolgente, *creare il mito dalmata* [il corsivo è mio] creare cioè la passione per la Dalmazia latina. [...] Gli italiani della Dalmazia sono i più puri, i più santi degli italiani. Sono gli eletti del popolo italiano. Per essi la razza non è un fatto etnico, è un sentimento, è una devota, gelosa, intrepida religione che ha avuto i suoi martiri. Noi adoriamo gli italiani della Dalmazia perché sono stati e sono i più fedeli, al richiamo delle voci eterne e insopprimibili della nostra stirpe<sup>23</sup>.

Mito perastino inserito nel più ampio mito dalmata<sup>24</sup> durante il Ventennio, si potrebbe dire. Infatti, anche la Bencovich riporta il discorso del 1797

<sup>20</sup> Tomasutti, *Perasto 1797*, cit., pp. 65-66.

<sup>21</sup> Bencovich, *L’Adriatico in fiamme*, cit., p. 174.

<sup>22</sup> Ivi, p. 196.

<sup>23</sup> Passo trascritto in Bencovich, *L’Adriatico in fiamme*, cit., pp. 282-283.

<sup>24</sup> Questo mito di una Dalmazia “italiana”, anelante a liberarsi da una opprimente slavizzazione, era stato contrastato anche da Mussolini stesso fino al 1915, prima della sua svolta più marcatamente



attribuito a Viscovich, senza però nominarlo. Presentato, sorprendentemente occorre aggiungere, in dialetto veneto anziché in italiano, pur senza l'espressione fortemente cadenzata «ti con nu, nu con ti»:

In sti ultimi sentimenti [...] coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto il serenissimo governo veneto, rivolgemose verso stà insegna che la rappresenta e su ela sfoghemo il nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede, el nostro valor l'ha sempre costodia per tera e per mar ... Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite xe stae sempre per ti, o S. Marco! [...] Ma za che altro non ne resta che far per ti, el nostro cor sia la tua onoratissima tomba, e el più puro e più grande tuo elogio le nostre lacrime ...<sup>25</sup>

Oltre alle interpretazioni dannunziana e d'età mussoliniana dell'episodio di Perasto funzionali a una legittimazione di un "impero" italiano sull'Adriatico, ve ne è un'altra riscontrabile dalla seconda metà del Novecento, orientata – tornando all'analisi di Tomasutti<sup>26</sup> – per accreditare una mitica immagine «di un governo veneziano, in tutti i suoi antichi dominî, fascinoso e virtuoso, saggio, equo e coralmemente rimpianto come patria perduta dai suoi ex sudditi d'Oltremare». Un quadro idilliaco, questo impostato sulla fratellanza tra dalmati e veneziani, che contrasta con quello fornito da un'altra storiografia secondo la quale la Dalmazia nella seconda metà del Settecento era una regione povera, trascurata e afflitta dal malgoverno veneto<sup>27</sup>. Me se è stata quella l'effettiva situazione sociale e politica prima della deposizione del gonfalone nel fatidico 23 agosto 1797, perché il notabilato locale ha inscenato una cerimonia tanto struggente di fedeltà al morante regime veneziano, irrigidendone la memoria nel mito nelle età successive? Particolarmente significativa l'interpretazione che ne dà Tomasutti, secondo il quale la classe dirigente perastina in quel difficile frangente di trapasso di sovranità politica ha voluto mantenere la propria legittimazione di sé di fronte agli abitanti, nonostante il cambiamento istituzionale. Dun-

nazionalista. Il futuro duce aveva messo in guardia da una politica aggressiva in Adriatico di rivendicazione sulla Dalmazia, al fine di non rompere la tradizionale amicizia tra Italia e slavi del sud. In proposito, l'articolo di B. Mussolini, *Italia, Serbia e Dalmazia*, in «Il popolo d'Italia», 6 aprile 1915, cit. in G. Brancaccio, *La Dalmazia di Prezzolini*, in G. Prezzolini, *La Dalmazia*, Biblion, Milano 2010, pp. 18-19.

<sup>25</sup> Bencovich, *L'Adriatico in fiamme*, cit., pp. 136-137.

<sup>26</sup> Tomasutti, *Perasto 1797*, cit., p. 108.

<sup>27</sup> Si veda F. M. Paladini, «Un caos che spaventa». *Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Marsilio, Venezia 2002, *passim*. Una realtà di malgoverno veneto continuamente ribadita da Giuseppe Prezzolini, secondo cui esso sarebbe stato accettato dalle popolazioni locali slave per il suo carattere di oppressione morbida e «sempre minore di quella turca, che offende la religione». Cfr. Prezzolini, *La Dalmazia*, cit., p. 71. Tesi di fondo di Prezzolini, inoltre, che per tutto il XIX secolo e i primi del XX in Dalmazia non vi sia stata alcuna coscienza nazionale italiana; se mai l'italianità colà, fortemente minoritaria nei confronti dell'elemento slavo, per niente ostile all'Austria e perseguendo un programma politico di autonomia, avrebbe solo cercato di impedire l'unione della Dalmazia alla Croazia. Cfr. *ivi*, p. 87.

que, la deposizione pubblica del vessillo è decodificabile come un vero e proprio rito di passaggio connesso alla successione del potere<sup>28</sup>.

### 3. Perasto oggi: tra eredità culturali e museificazione

Assai interessante ai fini della nostra indagine sulla cerimonia svoltasi a Perasto oltre 200 anni fa, è che essa nemmeno nel XXI secolo ha perso la propria carica simbolica, essendosi dotata di nuovi significati rispondenti a esigenze contemporanee, sia da parte italiana sia montenegrina. La cerimonia del 23 agosto 1797 con la sua componente di pathos, ancora una volta è stata variamente interpretata da movimenti politici e culturali di differenti origini e finalità.

Il gruppo musicale italiano Compagnia dell'Anello ispirato nel nome al romanzo di Tolkien *Il signore degli anelli* e dall'orientamento politico di destra, ha composto una canzone *Addio a Perasto* su quell'evento del 1797. Presentata nel sito dell'associazione "Veneti nel mondo"<sup>29</sup>, ne è diventata l'inno. Nella canzone, sulla cadenza musicale derivata dalle ballate del cantautore genovese Fabrizio De Andrè, si celebra l'evento luttuoso della vendita – a opera del "corso o francese" (Napoleone) – della Dalmazia all'Austria a danno di chi è sempre rimasto a fedele a Venezia, mentre colà «la feccia giacobina ubriaca impazza e diventa assassina»; si tratta, visibilmente, di un'interpretazione reazionaria della rivoluzione francese e delle sue conseguenze. Inoltre, secondo il commento nell'articolo *Il ritorno della Compagnia dell'Anello* di Annalisa Terranova pubblicato sul quotidiano di destra «Il Secolo d'Italia» del 22 novembre 2002, i perastini sotto la guida di Giuseppe Viscovich anziché essere considerati slavi locali fedeli alla Repubblica di Venezia, risultano assimilati a "italiani di Dalmazia": è trasparente in tale caso l'intenzione di trasporre la questione della fedeltà dei sudditi slavi a Venezia alla polemica antirivoluzionaria di sapore vandeano, all'irredentismo e al nazionalismo italiano primo novecentesco oltre che a quello revanscista a seguito della de-italianizzazione della Dalmazia successiva alla Seconda guerra mondiale; tutto questo attraverso la cultura dalmata che "diviene" italiana grazie alla mediazione di Venezia<sup>30</sup>.

Perasto, nota per avere espresso nel 1797 un'identità locale, è stata anche valorizzata nel forum del Movimento dei Giovani Padani ([<sup>28</sup> Tomasutti, \*Perasto 1797\*, cit., p. 126.](http://www.giovanipa-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>29</sup> <<http://www.venetinelmondo.org/inni/>> (ultima consultazione 16 marzo 2018).

<sup>30</sup> Tesi questa, occorre ribadire, già fortemente avversata nel 1915 da Prezzolini: «Si ritiene comunemente che il dominio veneto abbia rassodato l'italianità della Dalmazia», mentre secondo lo studioso toscano sarebbe stato necessario «rovesciare questa concezione un po' superficiale». Cfr., *La Dalmazia*, cit., p. 61.

dani.forumfree.it), organizzazione interna all'area politica della Lega Nord, con "Viaggio in Montenegro con tappa nelle Bocche di Cattaro, Perasto, «Fedelissima gonfaloniera» di Venezia", inviato il 12 settembre 2009; l'abitato viene descritto come un'antica e aristocratica cittadina decaduta: offuscata da degrado con tetti sfondati e con bifore paragonate a cupe occhiaie su interni crollati. Non deve stupire questo interesse della Lega Nord per tale centro bocchese, del quale è stata gradita l'espressione di un attaccamento politico a uno stato regionale e non nazionale, secondo una linea di condotta interpretata come coerente rispetto ai principi di questo movimento, separatista fino al primo decennio del XXI secolo.

Tuttavia la maggiore valorizzazione di Perasto e soprattutto di quanto colà avvenuto il 23 agosto 1797, deriva dal nazionalismo veneto. Il 28 agosto 2007 ampia enfasi alla deposizione del gonfalone marciano a Perasto 210 anni prima, è stata data con una cerimonia della sua restituzione nella locale chiesa parrocchiale. Vi hanno partecipato le associazioni "Veneto nostro", "Comunità degli italiani di Montenegro"<sup>31</sup>, "Amici di Perasto", "Dalmati italiani nel mondo" e il "Reggimento Veneto-Real". Questo, espressione del movimento nazionalista veneto Milizia Veneta, è un gruppo fondato nel 2000 divenendo operativo due anni dopo, che con divise e armi storiche ha "ricostituito" il "I° Reggimento di Infanteria Veneto Real", esistente nel XVIII secolo ai tempi della Repubblica di Venezia indipendente. Oggi partecipa a rievocazioni storiche con uniformi dell'epoca, contribuendo a ricostruire situazioni e ambienti, insieme ad altri gruppi storici. Il suo sito [www.miliziaveneta.com](http://www.miliziaveneta.com) contiene l'esortazione a creare uno spirito identitario, auspicando un futuro migliore per la patria veneta; il suo carattere "localista" contrapposto a una identità "italiana" è desumibile allorché vi si menzionano le vittorie militari degli *austro-veneti* nel 1866 nei confronti delle forze armate italiane. Tornando alle celebrazioni del 2007, vi è da menzionare la presenza delle autorità diplomatiche italiane del Montenegro e di Dubrovnik, delle autorità locali di Kotor e del consigliere regionale della Lega Nord Umberto Ciambetti; questi aveva auspicato l'ingresso del Montenegro nella Ue quale riconoscimento alle radici comuni che nel 1797 hanno indotto Perasto a rendere l'ultimo omaggio alla bandiera di San Marco<sup>32</sup>. Tale apertura della Lega Nord nei confronti di un paese extracomunitario ha costituito una contraddizione solo apparente rispetto alla tradizionale ostilità allora manifestata da questa formazione politica, verso quanto non fosse nord ita-

<sup>31</sup> Fondata nel 2004 e con sede a Kotor (Cattaro), si propone di rinsaldare i contatti con l'Italia, diffondendone la cultura e la conoscenza della lingua, <<https://www.facebook.com/comunitaitaliana-montenegro>>.

<sup>32</sup> In proposito, dal sito di "Veneto nostro", <<http://www.raixevenete.com/a-perasto-torna-la-bandiera-veneta>> (ultima consultazione 15 marzo 2018).

liano e soprattutto esterno alla Ue. Infatti, del Montenegro essa aveva apprezzato lo spirito indipendentista ad averlo indotto a staccarsi dalla federazione con la Serbia nel 2006: un indipendentismo, questo, gradito anche ai nazionalisti veneti avversi allo stato italiano.

Dunque da parte italiana e, come si vedrà anche montenegrina, si è voluto ricollegare i valori del passato a quelli odierni allo scopo di avvalorare posizioni politiche differenti. Si tratta indubbiamente di un uso politico della storia, ma è interessante notare come gli argomenti utilizzati siano ciò che è rimasto delle diverse ondate di dominazione che si sono succedute nella cittadina. Nel condurre tale operazione non è stata estranea la componente linguistica. Nelle Bocche di Cattaro del XVIII secolo la madre lingua della maggior parte degli abitanti era slava, nonostante l'italiano nella sua declinazione veneta quale lingua franca nell'Adriatico. Anche per questo, si è visto, dal XIX secolo si è innestata una discussione sulla lingua impiegata nella celebre orazione del 23 agosto 1797. Non del tutto estranea a tale dibattito è la stima dell'attuale numero di italofoeni che vivono nelle Bocche e a Perasto in particolare. Dal censimento del 2011 in Montenegro, è risultato che solo 135 abitanti in tutto il Paese hanno dichiarato un'appartenenza alla nazionalità italiana<sup>33</sup>. Tuttavia, a fronte di questo dato, appare alquanto diffuso l'interesse per la lingua e la cultura italiana e con epicentro proprio a Kotor (Cattaro), municipalità di cui Perasto fa parte. Secondo il presidente della "Comunità degli Italiani di Montenegro" Aleksander Dender in una intervista rilasciata nel 2015, tra i 600 iscritti della sua associazione se ne contano 300 di origine italiana, altri 120 con passaporto italiano, con i restanti "italiani d'elezione", che cioè hanno assorbito l'italianità, mai sparita nelle Bocche<sup>34</sup>. Inoltre, grande importanza attribuita al riconoscimento dell'autoctonia, da parte delle autorità, alla minoranza italiana in Montenegro. Questo con una delibera del 17 febbraio 2017, resa nota in occasione della XIII assemblea annuale della "Comunità degli Italiani di Montenegro"<sup>35</sup>.

In Montenegro le ascendenze culturali italiane, attraverso la riscoperta di una cultura comune di impronta veneziana, nella percezione degli italofoeni locali possono risultare utili a favorire l'ingresso della repubblica adriatica

<sup>33</sup> In Europa occidentale i termini "cittadinanza" e "nazionalità" si utilizzano quasi come sinonimi, arrivando talora a coincidere. Nel mondo balcanico, invece, essi mantengono significati ben distinti. Dunque, si può essere cittadini montenegrini avendosi riconosciuta non solo necessariamente una nazionalità montenegrina, ma anche serba, albanese, croata, ecc., compreso quella italiana.

<sup>34</sup> L. Bellaspiga, *Balcani. Noi, italiani in Montenegro*, in «Avvenire», 14 maggio 2015, <<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/noi-i-600-di-cattaro-italiani-in-montenegro>> (ultima consultazione 5 marzo 2018).

<sup>35</sup> K. Babić, *Montenegro, agli italiani riconosciuta l'autoctonia*, in «La Voce del Popolo. Quotidiano italiano dell'Istria e del Quarnero», 28 febbraio 2017, <<http://www.editfiume.info/lavoce/politica/22830-montenegro-agli-italiani-riconosciuta-l-autonomia>> (ultima consultazione 5 marzo 2018).

nell'Ue: cultura tanto più valorizzata quanto più a essa si associano i due stati in vista di un comune destino nell'Unione. Tale comunanza culturale, sopravvissuta fino al XXI secolo, si può motivare come il lascito della medesima appartenenza politica nelle Bocche fino al 1797; cessata questa, nel Montenegro indipendente dal 2006 le affinità culturali materiali e immateriali, residuo del plurisecolare controllo marciano sul litorale dalmata sono diventate un fattore unificante tra lo stato adriatico e – certo non più Venezia o il Veneto – l'Italia.

Questo esito è stato reso possibile nelle Bocche grazie all'assenza di residui spunti polemici come quelli legati a contenziosi territoriali che hanno investito la Venezia Giulia, l'Istria e Rieka (Fiume). Regioni, queste, passate quasi interamente alla Jugoslavia dopo il trattato di pace seguito alla Seconda guerra mondiale, con tanto di fuoriuscita di chi tra il 1947 e il 1954 aveva optato per la cittadinanza italiana. Tale esodo di abitanti aveva prodotto astio e frustrazione oggi non ancora del tutto sopiti<sup>36</sup>, tra chi aveva preferito l'italianità e per tale scelta aveva dovuto abbandonare nel territorio che sarebbe diventato jugoslavo i propri beni immobili (oltre alle memorie di una vita passata colà). Invece, nel caso delle Bocche il trasferimento post bellico di sovranità alla Jugoslavia non aveva causato migrazioni di massa verso l'Italia con relativi strascichi polemici da parte italiana, ma solo un risentimento slavo contro la passata brutale occupazione italiana. Di conseguenza, anche nell'odierna realtà post jugoslava, a differenza che in Slovenia e in Croazia dove i residui di italianità non vengono valorizzati dalle autorità nazionali, nelle Bocche montenegrine quello che resta della cultura italiana costituisce un patrimonio spendibile essenzialmente per due ragioni: a scopo di promozione turistica per favorire l'afflusso di visitatori sia dalla vicina Italia sia da tutto il resto del mondo, dato che le "piccole Venezia" bocchesi (Kotor, Perasto, ecc.) vengono percepite generalmente come regione culturale italiana, assimilate alla città lagunare diventata, soprattutto nel XXI secolo, star mondiale del turismo; inoltre, tale "italianità" risulta funzionale a stabilire un legame culturale", con il resto del periodo uguale a quello nella precedente versione.

L'ansia jugoslava di vendetta post bellica nei confronti dell'Italia, che aveva portato all'abrasione del leone marciano sulla porta di Kotor sostituito da una stella a cinque punte con la data "21-XI-1944" corrispondente al giorno della liberazione della città dall'invasore nazifascista, ha esaurito ormai la propria carica da decenni, tanto che la "venezianità" degli edifici e di altri segni culturali bocchesi viene considerata un valore aggiunto anziché qualco-

<sup>36</sup> Su questo argomento, A. Violante, *Il nuovo passato del confine giuliano a misura degli anni duemila*, in A. Violante, A. Vitale, *L'Europa alle frontiere dell'Unione*, Unicopli, Milano 2010, pp. 155-171. Polemiche in proposito riaffioranti intorno al 10 febbraio di ogni anno 2018 compreso, in concomitanza con il "Giorno del ricordo", istituito con legge 30 marzo 2004 n. 92, in «memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati ...».

sa da occultare. Dunque, dopo la fine della Seconda guerra mondiale – durante la quale a fare le spese dell’odio anti italiano era stato il leone di San Marco – nelle Bocche gli italiani non sono stati più equiparati agli occupanti fascisti, ma si è ripreso a valorizzarne la cultura: atteggiamento diametralmente opposto a quello riscontrabile a Dubrovnik croata, l’antica repubblica di Ragusa. Colà, persino nel museo storico locale si è cercato di coprire per quanto possibile il fatto che nei secoli passati la lingua usata nel commercio e negli atti ufficiali era l’italiano (o il “veneto da mar”), cercandosi di accreditare l’idea di una locale identità croata già attiva *ben prima* che la città fosse integrata nella repubblica con capitale Zagabria. Infatti a oggi per le autorità croate è inutile valorizzare o anche esibire i residui di italianità: lo stato è nato nel 1991 come stato nazionale dei croati secondo il modello nazionalista tradizionale, tanto da rendersi utile la croatizzazione culturale del suo intero territorio; a essa è seguito l’ingresso della Croazia in Ue il 1° luglio 2013, avvenuto senza la necessità di alcun partenariato culturale dell’Italia. Al Montenegro, invece, una sponsorizzazione italiana è considerata utile. Si spiegano così i contatti che alcune centinaia di montenegrini mantengono con l’Italia e le sue istituzioni, soprattutto attraverso la conoscenza di lingua e cultura italiane e accordi commerciali. Si ritiene comunemente che una maggiore vicinanza all’Italia possa agevolare l’ingresso del Montenegro in Ue, percepita come “l’Europa che conta”, contrapposta all’“arretrato mondo balcanico” in cui esso è rimasto invischiato troppo a lungo. Tale il senso delle parole pronunciate nel 2011 dalla vicepresidente della Comunità degli Italiani di Montenegro Maria Grego Radulović, per la quale la sua associazione svolge un ruolo a Perasto nel ricordare la storia (la deposizione del gonfalone nel 1797), «ma con lo sguardo rivolto al futuro europeo, unica speranza per uscire dai Balcani». Nell’articolo su «il Giornale» che ha riportato quanto sopra<sup>37</sup> è stato tanto forte l’auspicio di legami ancora più saldi tra Montenegro da una parte e Italia in quanto erede della Serenissima in Dalmazia dall’altra che, a volerne attestare la solidità, viene riportato: «Nel 1999 i caccia bombardieri della Nato sorvolavano il Montenegro per colpire Belgrado». Frase questa che, nella sua apparente oggettività con una manipolazione ad hoc della realtà storica, lasciava intravedere una eventuale disponibilità – naturalmente postuma – da parte del Montenegro al passaggio di aerei Nato sul suo territorio per bombardare la città nemica; o, tutt’al più, una sua neutralità benevola nei confronti dell’Occidente nel conflitto allora in corso. Non vi è stato ricordato, invece, che i bombardamenti del 1999 erano rivolti non specificatamente contro Belgrado e neppure solo contro la

<sup>37</sup> F. Biloslavo, *Una Little Italy nel Montenegro fa rinascere la Serenissima*, in «il Giornale», 20 settembre 2011, <<http://www.faustobiloslavo.eu/articolid.php?id=29847>> (ultima consultazione 15 marzo 2018).

Serbia, *ma contro la Jugoslavia*, di cui allora il Montenegro faceva parte come repubblica federata. E infatti, anch'esso allora ebbe la sua dose di bombe Nato – sulla penisola di Luštica che chiude le Bocche, su Danilovgrad e sull'aeroporto militare di Podgorica<sup>38</sup> – che specialmente dopo l'indipendenza del 2006 non c'è più stato interesse a ricordare, né da parte dei montenegrini né dall'Occidente. Nell'articolo considerato sopra, Cattaro in particolare è stata presentata come un avamposto dell'Europa, ma non per la sua posizione territoriale nel cuore del continente, bensì grazie al turismo e alla sua storica funzione di baluardo anti musulmano in quanto nel XXI secolo l'islam è diventato, secondo una coscienza collettiva non sempre confessabile, il vero nemico dell'Occidente. Infatti,

[...] Cattaro è già una cittadina europea, grazie ai turisti, ma non dimentica la storia. L'arcivescovo cattolico, Ilija Janic, custodisce la croce di Marco d'Aviano, il leggendario frate che nel 1683 favorì la vittoria contro gli ottomani durante l'assedio di Vienna. I Capuccini l'hanno donata «perché guardando le Bocche di Cattaro tenga lontano i musulmani».

Uno *step* ulteriore al passaggio del Montenegro dal mondo balcanico levantino all'Europa che conta, è consistito nel suo ingresso nella Nato, ratificato a Bruxelles il 5 giugno 2017, percepito quasi come passo obbligato verso l'agognato traguardo dell'ammissione all'Ue. Ma questa scelta di campo per intrinseca natura filoccidentale e antirussa, se da un lato ha ottenuto il plauso dell'Unione interessata a «mantenere viva l'immagine del Montenegro come una delle rare “success story” a livello balcanico», d'altro canto ha spaccato il Paese<sup>39</sup>. Infatti, circa metà della popolazione ha manifestato la propria contrarietà soprattutto tra la sua componente serba, sia per il ricordo dei bombardamenti Nato del 1999 sia per un inevitabile allontanamento politico dalla Russia che questa adesione avrebbe comportato, quando negli ultimi anni sono stati fortissimi gli investimenti russi soprattutto nel settore turistico immobiliare<sup>40</sup>; si teme, infatti, una caduta delle presenze russe in Montenegro, che nel 2016 avevano raggiunto quasi le 317.000 unità<sup>41</sup>.

In area bocchese sotto la spinta del turismo russo e di quello abiente proveniente dall'Europa occidentale, sono sorte strutture di lusso dotate di servi-

<sup>38</sup> In proposito, «Vijesti on line», 24 marzo 2017, <<http://www.vijesti.me/vijesti/bombe-tresle-crnu-goru-od-nato-bombardovanja-18-godina-930398>> (ultima consultazione 17 marzo 2018).

<sup>39</sup> F. Martino, *Montenegro, sotto l'ombra della Nato*, in «Osservatorio Balcani e Caucaso», 4 agosto 2017, <<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Montenegro-sotto-l-ombra-della-Nato-181612>> (ultima consultazione 17 marzo 2018).

<sup>40</sup> Su questo argomento, A. Violante, *Under Pressure. The Impact of Russian Tourism Investment in Montenegro*, in *Tourism and Geopolitics. Issues and Concepts from Central and Eastern Europe*, a cura di D. Hall, CABI, Wallingford (UK) - Boston (USA) 2017, pp. 87-96.

<sup>41</sup> Secondo lo Statistical Office of Montenegro, *Statistical Yearbook 2017*, <<http://www.monstat.org/userfiles/file/publikacije/godisniak%202017/18.pdf>> (ultima consultazione 18 gennaio 2018).



zi di alto livello. Caso esemplare in tale senso è quello di Porto Montenegro, vero e proprio villaggio per ricchi a fianco della città di Tivat, in uno spazio di 24 ettari già sede dell'Arsenale della marina militare della Jugoslavia e poi della Federazione di Serbia e Montenegro. Esso nel 2006 era stato ceduto per 90 anni e con diritto di rinnovo automatico ogni 30 anni alla scadenza nel 2096, a una società offshore registrata alle Barbados, la PM Securities presieduta dal miliardario canadese Peter Munk<sup>42</sup>. Il complesso consta di alberghi, condomini, negozi di lusso, boutique, ormeggio con servizi relativi per centinaia di yacht anche di grandi dimensioni, con garanzia di vigilanza sempre attiva. Esso costruito per richiamare ai fasti di località ultra esclusive sul tipo di Montecarlo (con assonanza onomastica non certo casuale), contrasta fortemente con la maggior parte delle altre strutture insediative lungo le coste bocchesi, caratterizzate come sono da costruzioni d'età socialista, da conurbazioni senza soluzioni di continuità come quella intorno alla cittadina di Herceg Novi, oltre che da architettura ancora di impronta veneziana. Perasto in particolare, ancora più di Kotor raggiunta appena fuori dal suo centro storico dalla moderna urbanizzazione, appare affatto aliena da edilizia invasiva e speculativa, stagliandosi isolata nella sua posizione centrale nella parte più interna delle Bocche. Essa è risultata quindi luogo di turismo discreto poco incline alla mondanità, anche per via del suo aspetto decadente e un po' sonnacchioso. Sarebbe potuta diventare luogo ideale da turismo elitario, ma così non è stato, anche per la vicinanza a centri assai più dinamici come Porto Montenegro e la stessa Kotor, dove attraccano enormi yacht posseduti dai più ricchi miliardari del mondo. Perasto scarseggia di strutture ricettive, mancando anche di stabilimenti balneari. Essa disponendo di un'unica strada carrozzabile parallela alla costa ad attraversarla in lunghezza, fino a circa al 2015 aveva la viabilità interna compromessa nella stagione estiva, a causa dell'intenso traffico automobilistico gravante su quest'unica arteria, che è la medesima "strada maestra" raffigurata nella nota stampa di Vincenzo Coronelli *Perasto, città fedelissima e valorosa*, del 1688, oggi pressoché identica ad allora. Per ovviare al problema del traffico, già dal 2009 si era interessata l'azienda italiana "Appolonia" per un progetto in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare del Montenegro, per interdire il traffico automobilistico entro l'abitato istituendo due parcheggi all'ingresso e all'uscita dell'abitato; con la mobilità interna, poi, garantita da biciclette a noleggio, auto e bici elettriche e segway. Si è trattato di un progetto di sviluppo che si sarebbe voluto sostenibile e funzionale sia alle esigenze del mercato

<sup>42</sup> S. Lukić, *Montenegro, il lusso non luccica*, in «Osservatorio Balcani e Caucaso», 19 settembre 2012, è <<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Porto-Montenegro-il-lusso-non-luccica-121727>> (ultima consultazione 17 marzo 2018).



sia alla popolazione locale<sup>43</sup>. Questa iniziativa, come altre nelle Bocche, avrebbe dovuto contribuire a trasformare l'area, protetta dall'Unesco come bene dell'umanità, da luogo fascinoso carico di residui di venezianità poco sfruttati e valorizzati e per questo fruibili dalla popolazione locale, oltre che da un turismo "pioniere" non di massa – eccetto che per Kotor, già assurta a fama mondiale – in località per élite economiche di provenienza internazionale, disposte sì a spendere, ma in cambio di servizi d'avanguardia. A quasi dieci anni dalla sua impostazione, questo piano ambizioso per Perasto si è realizzato solo in parte. Il traffico automobilistico privato dentro l'abitato è stato impedito da sbarre ai due estremi della città, presso cui si sono posti parcheggi. Comunque, il fascino di Perasto e, forse, la sua contraddizione, consiste nel fatto che l'abitato odierno non differisce quasi in nulla da quando la città era un libero comune sotto la tutela di Venezia, eccetto che per la presenza di qualche veicolo a motore e di un porticciolo turistico, mentre in passato stavano alla fonda navi di dimensioni ben maggiori. Dunque, paesaggio urbano pressoché identico a quello del passato<sup>44</sup>, a fronte del grande prestigio trascorso che niente ha a che vedere con l'insediamento attuale, ridotto a poco più che luogo di passaggio per turisti, attratti maggiormente dalla vicina Kotor e da esclusivi villaggi di lusso. Tuttavia, nonostante la persistenza del paesaggio urbano di Perasto, la sua immagine antropica è mutata radicalmente nel corso del quadriennio 2016-2019, almeno nella stagione estiva. La cittadina appare come assediata da pullman e auto ammassati ai suoi due ingressi, rigurgitanti masse di turisti che ne affollano la via principale, col risultato di un intasamento umano ormai paragonabile a quelli della vicina Kotor e delle calli di Venezia. Una percezione, questa, supportata dai dati statistici. Infatti, secondo la Nacionalne turističke organizacije – NTO (Organizzazione nazionale per il turismo) del Montenegro, nel periodo da gennaio a giugno 2019 sono entrate nelle Bocche di Cattaro 103 navi da crociera, 25% in più rispetto all'anno precedente, oltre a più di 300 yacht privati<sup>45</sup>. I cui passeggeri si riversano principalmente nelle strade di Kotor e di Perasto, le mete turistiche più ricercate. Dati che si riflettono anche a livello nazionale: al culmine della stagione turistica 2019, 15 agosto, si è stimata una presenza di circa 200.000 turisti in Montenegro<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> *Il sistema di trasporto sostenibile in Perast*, in «Viaggiare i Balcani», 23 febbraio 2010, <<http://www.viaggiareibalcani.it/il-sistema-di-trasporto-sostenibile-in-perast/>> (ultima consultazione 17 marzo 2018).

<sup>44</sup> Per rendersene conto, basti confrontare la sua veduta odierna con quelle di Coronelli (cit.) e quelle inserite nella *Storia di Perasto* (cit., *passim*) di Viscovich del 1898, quasi intercambiabili nonostante il lasso di tempo trascorso.

<sup>45</sup> <<https://www.aa.com.tr/ba/balkan/crnogorski-turizam-u-brojkama-porast-broja-turista-sve-vise-kruzera-uplovljava-u-kotor/1519407>> (ultima consultazione 1° ottobre 2019).

<sup>46</sup> Dati di provenienza NTO, <<https://www.trt/srpsk/region-1/2018/08/15/uspesna-turisticka-sezona-u-crnogori-trenutno-boravi-oko-200-hiljada-turista-1032691>> (ultima consultazione 1° ottobre 2019).

#### 4. Conclusioni: i movimenti di popolazione (turistica) oggi

Nel trarre un bilancio diacronico di questo frammento di Venezia trapiancato sulla sponda adriatica orientale, emerge che i movimenti antropici dal XVI secolo a oggi tra Venezia e Perasto prima e tra Italia e Montenegro in seguito, non hanno avuto soluzioni di continuità durate nel tempo. Essi pur alquanto ridotti fin quasi a interrompersi per periodi anche lunghi, hanno avuto un picco di intensità con l'annessione dell'area bocchese (e dunque pure di Perasto) al Regno d'Italia nel triennio 1941-1943, quando in tale occasione le forze armate italiane ne avevano occupato militarmente il territorio. Tuttavia, sono stati molto più pervasivi i rapporti politici e culturali nel lungo periodo, dall'inizio dell'età moderna fino al secondo decennio del XXI secolo, in cui tra le due sponde adriatiche si sono rinnovati movimenti di persone rilevanti in entrambi i sensi, sia pure temporanei, come si vedrà più sotto, per turismo.

Perasto è il luogo che più tra tutti quelli della costiera dalmata e cattarina è risultato intriso di venezianità prima, e di cultura italiana in età contemporanea in seguito, come ricostruito nel testo.

Oggi, dopo l'ingresso del Montenegro nella Nato nel 2017 e nella sua attuale attesa di ammissione in Ue, i movimenti antropici tra le due sponde adriatiche sono prevalentemente turistici. Il fenomeno si è accentuato considerevolmente dopo l'abolizione nel 2009 dell'obbligo di visto per i montenegrini in visita in Italia<sup>47</sup>. Infatti, secondo un'analisi condotta dal Ministero per gli Affari Esteri<sup>48</sup>, l'Italia si trova tra le mete turistiche più interessanti per i montenegrini, per vicinanza geografica, legami storici e forte presenza della cultura italiana in Montenegro, che rende l'italiano la seconda lingua più studiata. Tanto che nel 2016 si sono avuti 22 mila turisti montenegrini in visita in Italia, con una spesa di 5 milioni di euro, secondo fonti della Banca d'Italia utilizzate dalla Farnesina, con le città d'arte quali mete privilegiate, tra cui Roma, Firenze, Venezia e Milano.

Sul versante opposto, anche il movimento degli italiani verso il Montenegro è cresciuto in modo rilevante nel secondo decennio di questo secolo. Il Ministero per gli Affari Esteri avvalendosi di dati attinti dall'Ufficio Statistico del Montenegro<sup>49</sup>, segnala che 39.629 turisti sul totale di 1.813.817 che nel 2016 hanno visitato il Montenegro, sono italiani, con un incremento di 1.400 unità rispetto al 2015. La Farnesina riporta sul proprio sito, in proposito, che

<sup>47</sup> Visto abolito solo per soggiorni fino a tre mesi a scopo turistico, mentre esso è mantenuto per gli ingressi per lavoro e studio.

<sup>48</sup> Sito della Farnesina – info Mercati Esteri aggiornato all'08/08/2017, <[http://www.infomercatiesteri.it/turismo\\_out.php?id\\_paesi=79](http://www.infomercatiesteri.it/turismo_out.php?id_paesi=79)> (ultima consultazione 23 luglio 2018).

<sup>49</sup> MONSTAT, già menzionato alle note 2 e 3.

la presenza turistica italiana si concentra d'estate e sulle coste, specialmente a Budva e nelle Bocche di Cattaro; mentre risultano ancora poco conosciuti i laghi e le montagne nell'interno, come anche le destinazioni del turismo invernale<sup>50</sup>. Preferenze che non devono stupire, se si considera che proprio presso le Bocche di Cattaro l'italiano è la lingua più parlata dopo quella locale, appresa dagli abitanti anche grazie a pluridecennali ascolti dei programmi televisivi italiani, captati sulle coste adriatiche orientali.

Emerge quindi che tra Italia e Montenegro pur in assenza di movimenti antropici espliciti di carattere permanente, ma con flussi solo turistici da e verso i rispettivi Paesi, la modalità prevalente di movimento non è fisica ma virtuale. Secondo l'opinione di chi scrive, questo "movimento" ne prefigura uno maggiormente consistente dopo un ingresso del Montenegro in Ue, grazie alla libera circolazione delle persone per studio e nel mercato del lavoro entro i confini comunitari. Le fortissime relazioni culturali esistenti costituiscono l'eredità di un passato storico ancora percepito come vitale, che né il pervasivo nazionalismo italiano di inizi Novecento sulla costa adriatica orientale, né fascismo e Seconda guerra mondiale, né i bombardamenti Nato del 1999 a partecipazione italiana hanno potuto estirpare soprattutto nelle Bocche. Relazioni che vedono in primo piano, per il suo carattere di Venezia in miniatura "old style", proprio la cittadina di Perasto.

<sup>50</sup> Info Mercati Esteri aggiornato all'08/08/2017, <[http://www.infomercatiesteri.it/turismo\\_in.php?id\\_paesi=79](http://www.infomercatiesteri.it/turismo_in.php?id_paesi=79)> (ultima consultazione 23 luglio 2018).